

UNIVERSITÀ DI MESSINA  
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE



# PELORO

rivista del dottorato in scienze storiche,  
archeologiche e filologiche III, 1 - 2018

ISSN 2499-8923

#### DIRETTORE RESPONSABILE

Vincenzo Fera (Messina)

#### COMITATO SCIENTIFICO

Giorgio Forni (Messina), Giuseppe Ucciardello (Messina), Teresa Martínez Manzano (Salamanca), Florian Mehlretter (München), Gioacchino Francesco La Torre (Messina), Elena Caliri (Messina), Johnatan Prag (Oxford), François de Catallaÿ (Brussel), Elena Maria Giovanna Di Blasi (Messina), Petros Petsimeris (Sorbonne), Antonio Baglio (Messina), László Csorba (Budapest)

#### COMITATO DI REDAZIONE

Alessandro Arangio (Messina), Antonio Baglio (Messina), Rossana Barcellona (Catania), Salvatore Bottari (Messina), Elena Caliri (Messina), Maria Caltabiano (Messina), Lorenzo Campagna (Messina), Maria Rosa Cannatà (Messina), Giuseppe Caridi (Messina), Dario Caroniti (Messina), Eligio Daniele Castrizio (Messina), Paola Colace (Messina), Renato Corona (Messina), Giovanni Cupaiuolo (Messina), Giovanna D'Amico (Messina), Paola de Capua (Messina), Pasquale De Meo (Messina), Elena Maria Giovanna Di Blasi (Messina), Anita Di Stefano (Messina), Carlo Donà (Messina), Matteo Durante (Messina), Santi Fedele (Messina), Pasquale Fornaro (Messina), Giorgio Forni (Messina), Daniela Gionta (Messina), Roberto Guarneri (Messina), Saverio Guida (Messina), Caterina Ingoglia (Messina), Gioacchino Francesco La Torre (Messina), Caterina Malta (Messina), Stella Mangiapane (Messina), Raffaele Manduca (Messina), Paola Megna (Messina), Claudio Meliadò (Messina), Fabrizio Mollo (Messina), Mariangela Monaca (Messina), Marina Montesano (Messina), Rosario Pintaudi (Messina), Antonino Pinzone (Messina), Sergio Piraro (Messina), Corradina Polto (Messina), Francesco Vincenzo Pomponio (Messina), Mariangela Puglisi (Messina), Giuseppe Restifo (Messina), Antonio Rollo (Napoli), Fabio Rossi (Messina), Elena Santagati (Messina), Alessandra Tramontana (Messina), Giuseppe Ucciardello (Messina), Anna Maria Urso (Messina), Susanna Villari (Messina)

#### COMITATO TECNICO

Nunzio Femminò (Messina-SBA), Dario Orselli (Messina-SBA)

#### GESTIONE EDITORIALE

Daniela Gionta (Messina), Pasquale De Meo (Messina)

#### PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

Giusy Algeri (Messina)

Contatto principale: [fera@unime.it](mailto:fera@unime.it)

Sito web: <http://cab.unime.it/journals/index.php/peloro>

## SOMMARIO

DANILO SIRAGUSA, <i>Excerpta di Parrasio da epistole di Pier Candido Decembrio nel manoscritto XIII. B. 19 della Biblioteca Nazionale di Napoli</i>	5
ALESSANDRO ABBATE, <i>Interscambi nella 'Regione dello Stretto di Messina' nella prima età moderna</i>	25
GIORGIO FORNI, <i>«Onorate l'altissimo Poeta». Politica e letteratura nel De Sanctis dantista</i>	45



ALESSANDRO ABBATE

INTERSCAMBI NELLA 'REGIONE DELLO STRETTO  
DI MESSINA' NELLA PRIMA ETÀ MODERNA

Nonostante le grandi scoperte geografiche avessero aperto nuove vie commerciali, spostando il fulcro dei traffici mercantili dal Mediterraneo all'Atlantico, Messina – per la sua posizione geografica e gli antichi privilegi di cui godeva fin dall'epoca normanna<sup>1</sup> – nel corso dei primi secoli dell'Età moderna mantenne la veste di importante piazza commerciale di rilievo internazionale<sup>2</sup>.

Principale città portuale di Sicilia, luogo di convergenza tra Occidente e mondo levantino, e punto di passaggio pressoché obbligato per gli sbocchi commerciali sia tirrenici (Pisa, Lucca, Livorno, Genova) che adriatici (Venezia e Ragusa)<sup>3</sup>, la città dello Stretto, nel corso del XVI e XVII secolo, oltre a conservare il ruolo di snodo fondamentale per le navi estere dirette verso le isole greche e il Medio Oriente, divenne la cuspide di ampia triangolazione di scambi con i mercati occidentali, che la vedeva strettamente connessa alle piazze di Anversa e Londra<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Vd. F. GIUNTA, *Sicilia, Mediterraneo, Europa, dai Normanni agli Spagnoli*, in *Messina. Il ritorno della memoria*, Palermo 1994, 17-24; G. TRICOLI, *I privilegi di Messina nella storia della città e della Sicilia*, *ibid.*, 403-33.

<sup>2</sup> Vd. M. D'ANGELO, *Porti e traffici marittimi in Sicilia tra Cinquecento e Seicento*, in *Sopra i porti di mare*, III, *Sicilia e Malta*, a cura G. SIMONCINI, Firenze 1997, 85-86; M. GIUFFRÈ, *L'Isola e il mare: il porto di Messina e altri porti*, *ibid.*, 202.

<sup>3</sup> *Ibid.*, 197; G. SIMONCINI, *La Sicilia marittima fra XV e XIX secolo*, *ibid.*, 9.

<sup>4</sup> Vd. G. MOTTA, *Dal Mediterraneo al Nord Europa. La presenza italiana sui mercati di Londra e di Anversa (1526-1527)*, in *Mercanti e viaggiatori per le vie del mondo*, a cura di G. MOTTA, Milano 2000, 45-63.

A riconoscimento della sua funzione strategica, il viceré Ferrante Gonzaga, nel 1546, indicò la città peloritana come «chiave del Regno [di Sicilia] e di quello di Napoli»<sup>5</sup>; mentre Giuseppe Carnevale, nel 1591, descriveva il suo porto come «lo migliore, et lo più bello, che si possa scorgere in tutta la cristianità»<sup>6</sup>, e nel 1612 esso appariva a un agente del granduca di Toscana, Cosimo II, come «una scala floridissima per il gran numero de' vascelli venturieri che partono d'Inghilterra, Fiandra e di Francia, per il Levante, e poi passan di qua e vendono le mercanzie»<sup>7</sup>. Ma la città peloritana, come ogni grande centro portuale, non era solo un luogo di traffici internazionali, ma anche terminale di un esteso traffico di cabotaggio che interessava numerosi scali secondari<sup>8</sup>. Messina, infatti, si poneva come punto di riferimento di un vasto circondario, e le attività e i traffici del suo porto scandivano non solo la vita economica e sociale della città, ma anche quella di buona parte dei paesi e delle città della Sicilia orientale e della Calabria Ulteriore, che dall'imbarco messinese trovavano opportunità per la commercializzazione delle loro produzioni da inviare ai mercati esteri, e possibilità di rifornirsi di prodotti finiti e generi coloniali<sup>9</sup>.

In modo particolare, la città del Faro, isolata dall'entroterra siciliano attraverso la catena dei Peloritani, e proiettata a strapiombo verso il mare, trovava come sua naturale area d'integrazione la Calabria meridionale<sup>10</sup>. Messina per l'area calabrese era, appunto, il porto d'emissione per i prodotti rivolti all'esportazione, e contemporaneamente luogo di concentrazione per le mercanzie destinate all'importazione nel mercato calabrese<sup>11</sup>; del resto, lo Stretto di Messina, braccio di mare di pochi chilometri che divide la penisola ita-

<sup>5</sup> F. GONZAGA, *Relazione delle cose di Sicilia fatta all'imperatore Carlo V*, in *Documenti per servire alla storia di Sicilia*, IV, a cura di F. C. CARRERI, Palermo 1896, 27.

<sup>6</sup> G. CARNEVALI, *Historie et descrizione del Regno di Sicilia*, Napoli 1591, lib. II, 175.

<sup>7</sup> F. PALERMO, *Documenti sulla storia economica e civile del Regno cavati dal Carteggio degli agenti del Granduca di Toscana in Napoli. Dall'anno 1582 sino al 1648*, «Arch. stor. italiano», 9 (1846), 273.

<sup>8</sup> SIMONCINI, *La Sicilia marittima fra XV e XIX secolo*, 9.

<sup>9</sup> D'ANGELO, *Porti e traffici marittimi in Sicilia tra Cinquecento e Seicento*, 85.

<sup>10</sup> GIUFFRÈ, *L'Isola e il mare: il porto di Messina e altri porti*, 202.

<sup>11</sup> C. TRASELLI, *La vita a Reggio Calabria al tempo di Carlo V*, Reggio Calabria 1975, 84; vd. S. BOTTARI, *Valdemone and Calabria: Some Aspects of Culture and*

liana dalla Sicilia, fin dalle epoche più antiche, ha rappresentato, più che un elemento di frattura e di contrapposizione, un canale di passaggio, di contatto e d'unione, permettendo azioni d'aggregazione e complementarità tra le due regioni<sup>12</sup>.

Tra Medioevo ed Età moderna le due sponde dello Stretto hanno intrattenuto, tranne brevi parentesi<sup>13</sup>, intensi rapporti, condividendo fasi espansive e di decadenza. Quando i rapporti sono stati più forti il vantaggio è stato reciproco; laddove invece le congiunture sfavorevoli hanno provocato attenuazione, o addirittura sospensione delle relazioni commerciali, sia Messina che la Calabria meridionale hanno subito evidenti contraccolpi<sup>14</sup>. Nell'economia della 'Regione dello Stretto' un ruolo assolutamente primario e trainante lo recitò la produzione e la commercializzazione della seta.

La sericoltura a Messina compì un significativo passo in avanti, allorché, nel 1486, l'arte del tessere i velluti venne reintrodotta dall'ebreo catanzarese Caronetto Gerardino; e dopo l'espulsione degli ebrei dall'Isola, avvenuta nel 1492, trovò nuovo impulso per opera del genovese Pietro Gandolfo e del messinese – ma reduce da una permanenza nella città ligure – Tuccio Stagno<sup>15</sup>. È però soprattutto

*Economy in an Integrated Area of the Mediterranean (15<sup>th</sup> and 16<sup>th</sup> centuries)*, «Atti dell'Acc. dei Pericolanti», 87 (2014), 89-95.

<sup>12</sup> Vd. G. CARIDI, *Lo Stretto che unisce. Messina e la sponda calabra tra Medioevo ed Età moderna*, Reggio Calabria 2009, 9-15; F. RUVOLO, *L'Arte ed il confine. Rapporti artistici tra Messina e la Calabria meridionale in Età moderna, con particolare riguardo all'architettura*, in *Messina e la Calabria. Nelle rispettive fonti documentarie dal Basso Medioevo all'Età contemporanea*. Atti del 1° Colloquio Calabro-siculo, Reggio Calabria - Messina, 21-23 novembre 1986, 109; E. VERMIGLIO, *Il porto: città dello Stretto. Dinamiche socio-economiche di un sistema portuale mediterraneo (secoli XI-XV)*, Soveria Mannelli 2016.

<sup>13</sup> Correlate ai momenti di massima conflittualità tra aragonesi e angioini, e al breve dominio di Luigi XII di Valois sul Regno di Napoli, oppure a sciagure economico-naturali come la Crisi del Trecento, la peste del 1575-1576, ecc.: G. GALASSO, *Il Regno di Napoli*, I-III, Torino 1992-2005; *La Sicilia dal Cinquecento all'Unità d'Italia*, a cura di V. D'ALESSANDRO, G. GIARRIZZO, Torino 1989; M. V. MAFRICI, *Calabria Ulteriore (1266-1860)*, in *Storia del Mezzogiorno*, VII, *Le province*, direttori G. GALASSO - R. ROMEO, Roma 1989, 95-237.

<sup>14</sup> CARIDI, *Lo Stretto che unisce*, 11.

<sup>15</sup> C. TRASELLI, *Ricerche sulla seta siciliana (sec. XIV-XVII)*, «Economia e Storia», 2 (1965), 225-27.

l'immigrazione dei setaioli veneziani e toscani (specialmente lucchesi) a determinare lungo il Cinquecento il decollo dell'attività serica<sup>16</sup>. In questo ambito la città del Faro raggiunse presto una posizione regionale di assoluto predominio, quasi di monopolio<sup>17</sup>.

Invero il commercio messinese nel settore serico non fu alimentato dalla sola seta prodotta *in loco*, ma ebbe come bacino di rifornimento un'area che va oltre il Valdemone, e che oltrepassa la sponda orientale dello Stretto. Pressoché la totalità della seta prodotta in Sicilia e in Calabria veniva esportata dal porto peloritano<sup>18</sup>. E il predominio messinese nella commercializzazione della seta si accentuò nel 1591, quando, dietro il pagamento di una grossa somma di denaro, il Senato messinese ottenne una concessione regia – poi rinnovata nel 1616 e nel 1663 – con la quale tutta la seta prodotta nel territorio compreso tra Termini e Siracusa poté essere esportata «fora Regno» esclusivamente dal suo porto<sup>19</sup>.

Contemporaneamente la città del Faro faceva incetta di seta calabrese, in quanto questa era impiegata dalla popolazione della sponda orientale dello Stretto come merce di scambio per pagare i molti prodotti che importava da Messina<sup>20</sup>. È il caso del reggino Gerolamo Chinneri, che, nel 1539, a saldo di un debito di 591 onze, 28 tari e 15 grani, contratto con il messinese Bonfiglio Villadicani, ripaga il creditore in seta e in partite di banco<sup>21</sup>. Inoltre, a corroborare la coope-

<sup>16</sup> TRASSELLI, *Ricerche sulla seta siciliana*, 225-27.

<sup>17</sup> D'ANGELO, *Porti e traffici marittimi in Sicilia tra Cinquecento e Seicento*, 86.

<sup>18</sup> *Ibid.*; TRASSELLI, *La vita a Reggio Calabria al tempo di Carlo V*, 17.

<sup>19</sup> A. MAUCERI, *I capitoli del Consolato dell'arte della Seta*, «Arch. stor. per la Sicilia orientale», 52 (1932), 251-64; L. GENUARDI, *Il libro dei capitoli della Corte del Consolato del mare di Messina*, Palermo 1924; C. GIARDINA, *Capitoli e privilegi della città di Messina*, Palermo 1937.

<sup>20</sup> TRASSELLI, *La vita a Reggio Calabria al tempo di Carlo V*, 45. La seta calabrese, però, non sempre prendeva la via del porto di Messina sostenendo i passaggi del regolare arrendamento, ma spesso, soprattutto nel XVII secolo, raggiungeva la Sicilia tramite le vie clandestine del contrabbando. Vd. M. SIRAGO, *La Calabria nel Seicento*, in *Storia della Calabria moderna e contemporanea. Il lungo periodo*, a cura di A. PLACANICA, Roma - Reggio Calabria 1992, 223-24; F. ARILLOTTA, *Reggio nella Calabria Spagnola. Storia di una città scomparsa (1600-1650)*, Roma - Reggio Calabria 1981, 142-43, 187.

<sup>21</sup> TRASSELLI, *La vita a Reggio Calabria al tempo di Carlo V*, 82.

razione tra le due rive nelle attività connesse alla sericoltura, nel corso del XVI secolo, si istituì un consolato messinese a Monteleone (odierna Vibo Valentia), una delle località più importanti della *Calabria Ultra* nel settore serico<sup>22</sup>. Peraltro, nella seconda metà del Cinquecento, nella Calabria meridionale proseguì l'espansione della coltura dei bachi da seta; in specie nel reggino, dove furono impiantati gelseti in terreni collinari e di montagna prima considerati marginali<sup>23</sup>.

Dai documenti rinvenuti presso l'Archivio di Stato di Palermo, relativi alla Secrezia di Messina, si rileva come da 105.732 libbre di seta estratta nel 1529 si passò nel 1543 a 201.321 libbre<sup>24</sup>. Mentre a metà del secolo l'esportazione raggiunse quota 300 mila libbre, e alla fine Cinquecento superò quota 600 mila<sup>25</sup>. Questa seta all'alba del Seicento trovò nel porto della città dello Stretto un punto di irradiazione da cui dipartiva un complesso reticolato commerciale che ormai non interessava solo i tradizionali centri mercantili italiani come Livorno, Genova e Venezia, ma arrivava in Levante, toccando la Grecia, la Turchia e l'Egitto, e in Europa occidentale, dove raggiungeva la Spagna, la Francia, le Fiandre, l'Inghilterra, sino a trovare sbocco anche in alcune città tedesche come Norimberga e Aquisgrana<sup>26</sup>.

La gran parte della produzione serica veniva esportata da Messina grezza o semilavorata<sup>27</sup>, tuttavia anche le manifatture e la confezione

<sup>22</sup> TRASSELLI, *Ricerche sulla seta siciliana*, 231.

<sup>23</sup> G. GALASSO, *Economia e società nella Calabria del Cinquecento*, Napoli 1992, 150-51. Vd. anche G. CARIDI, *Rapporti di produzione e contratti agrari dal Cinquecento al Seicento*, in *Storia della Calabria moderna e contemporanea. Età presente - Approfondimenti*, a cura di A. PLACANICA, Roma - Reggio Calabria 1997, 236; ID., *Popoli e terre di Calabria nel Mezzogiorno moderno*, Soveria Mannelli 2001, 74-75.

<sup>24</sup> A. GIUFFRIDA, *La finanza pubblica nella Sicilia del '500*, Caltanissetta - Roma 1999, 366-86. E come sottolinea S. BOTTARI in *Messina tra Umanesimo e Rinascimento. Il 'caso' Antonello, la cultura, le élites politiche, le attività produttive*, Soveria Mannelli 2010, 104, le cifre reali dovrebbero essere riviste verso l'alto in quanto al tempo erano frequenti gli episodi in cui gli operatori di mercato dichiaravano una quantità di seta inferiore a quella reale, al fine di frodare il fisco.

<sup>25</sup> M. AYMARD, *Commerce et production de la soie sicilienne aux XVI<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècles*, «Mélanges d'archéologie et d'histoire», 77/2 (1965), 103-04.

<sup>26</sup> A. IOLI GIGANTE, *Rotte del commercio della seta*, in *La seta in Sicilia*, a cura di C. CIOLINO, Messina 2002, 89-90.

<sup>27</sup> TRASSELLI, *Ricerche sulla seta siciliana (sec. XIV-XVII)*, 232.

di drappi avevano una rilevanza significativa. Nella Città del Faro nel XVI secolo sorsero un numero considerevole di impianti manifatturieri a carattere artigianale. Veli, borse, calze di seta, erano prodotti molto apprezzati nei mercati europei, e con il tempo assunse rilievo anche la produzione di velluti, broccati d'oro e d'argento, e drappi da parete<sup>28</sup>. Infine, agli inizi del Seicento, grazie alla concessione del sovrano Filippo III all'università di Reggio di poter impiantare telai per la tessitura serica, tali lavorazioni trasbordarono anche sulla riva orientale dello Stretto<sup>29</sup>, comportando, inoltre, il trasferimento in Calabria di numerosi mastri setaioli messinesi<sup>30</sup>.

Ma il circuito economico dell'area dello Stretto non era incentrato esclusivamente sulla seta, sempre in ambito tessile rivestivano una certa importanza per il mercato messinese i rifornimenti calabresi di lino e cotone grezzo<sup>31</sup>, in modo particolare rinomata era la produzione cotoniera della cittadina di Palmi<sup>32</sup>. Inoltre dalla Calabria giungevano nel porto peloritano, in cabotaggio su piccole imbarcazioni come la sagitta e la topa, discrete quantità di vino bianco e rosso, molto richiesto nelle piazze adriatiche<sup>33</sup>. Nel 1492, ad esempio, il nobile Giovanni

<sup>28</sup> Vd. TRASELLI, *Ricerche sulla seta siciliana (secoli XIV-XVII)*, 234-35; M. INTERSIMONE ALIBRANDI, *Fonti documentarie per lo studio della seta*, in *La seta in Sicilia*, a cura C. CIOLINO, Messina 2002, 49-53; M. BUSSAGLI, *La seta in Italia*, Roma 1986, 171.

<sup>29</sup> D. SPANÒ-BOLANI, *Storia di Reggio di Calabria. Da' tempi primitivi sino all'anno di Cristo 1797*, rist. an., Oppido Mamertina 1993, 405-06; G. CARIDI, *Reggio Calabria. Storia di una città sullo Stretto (secoli XIV-XIX)*, Reggio Calabria 2017, 84-86. Precedentemente nel Regno di Napoli la tessitura della seta era monopolio della Capitale e della città di Catanzaro; ID., *Lo Stretto che unisce*, 51; vd. GALASSO, *Economia e società nella Calabria del Cinquecento*, 97 e MAFRICI, *Calabria Ulteriore (1266-1860)*, 137.

<sup>30</sup> CARIDI, *Reggio Calabria. Storia di una città sullo stretto*, 86; ID., *Lo Stretto che unisce*, 51.

<sup>31</sup> S. R. EPSTEIN, *Potere e mercati in Sicilia. Secoli XII-XVI*, Torino 1996, 184-87; TRASELLI, *La vita a Reggio Calabria al tempo di Carlo V*, 94.

<sup>32</sup> *Ibid.*, 94; A. IOLI GIGANTE, *Messina*, Roma - Bari 1980, 55.

<sup>33</sup> GALASSO, *Economia e società nella Calabria del Cinquecento*, 153-57; E. VERMIGLIO, *I percorsi dei commerci attorno allo Stretto*, in *Atti del Convegno di Studi 'La cartografia come strumento di conoscenza e di gestione del territorio'*, Messina, 29-30 marzo 2006, a cura di C. POLTO, Messina 2006, 549-50; BOTTARI, *Messina tra Umanesimo e Rinascimento*, 144; SIRAGO, *La Calabria nel Seicento*, 270. Per il caso

Falcone stipulava con il mercante liparese Gasparro de Aquaro un contratto di noleggio affinché il suo galeone trasportasse vino da Tropea a Venezia, adottando la città del Faro come porto di partenza e di scalo<sup>34</sup>. Altre mercanzie che Messina importava dal territorio calabrese erano i formaggi<sup>35</sup>, l'olio<sup>36</sup> e la neve. Quest'ultima, impiegata per la conservazione degli alimenti e per la manipolazione di bibite fresche, veniva raccolta e conservata in fosse nei rilievi aspromontani di Fiumara di Muro e Calanna<sup>37</sup>, e la sua fornitura veniva regolamentata con apposite gare d'appalto. Di ciò vi è traccia in un contratto conservato presso l'Archivio di Stato di Reggio Calabria, redatto l'11 febbraio 1637 per mano del notaio Annibale Randazzo, nel quale si precisa che don Cesare Moncada, principe di Calvaruso, era il destinatario, da parte del Senato messinese, dell'incarico di rifornire di neve la città peloritana per otto anni, e a tal proposito stringeva un accordo con Diego Monsolino, baiulo di Motta Sant'Agata, il quale si impegnava a far giungere al lido di Reggio, «Scaro de li Giunchi», un totale di ben dieci mila cantare di neve l'anno per l'intera durata dell'appalto. Il principe avrebbe pagato il prodotto dodici tari il cantaro e fornito anche i muli e le barche per trasportare la neve nella città del Faro<sup>38</sup>.

Analoghe informazioni traiamo dai documenti della Camera della Sommaria, custoditi all'Archivio di Stato di Napoli. Da tale documentazione emerge che, tra il 1626 e il 1647, la principessa Giovanna Ruffo vendette la neve dei suoi feudi in Aspromonte al Senato della

specifico della diocesi di Nicotera vd. N. PAGANO, *Rapporti commerciali tra Messina e Nicotera nei registri dell'Archivio storico vescovile di Nicotera*, in *Messina e la Calabria*, 109.

<sup>34</sup> VERMIGLIO, *I percorsi dei commerci attorno allo Stretto*, 547-54.

<sup>35</sup> EPSTEIN, *Potere e mercati in Sicilia*, 294; D'ANGELO, *Porti e traffici marittimi in Sicilia tra Cinquecento e Seicento*, 91.

<sup>36</sup> GALASSO, *Economia e società nella Calabria del Cinquecento*, 153-57; VERMIGLIO, *I percorsi dei commerci attorno allo Stretto*, 549-50.

<sup>37</sup> CARIDI, *Lo Stretto che unisce*, 54; ID., *I Ruffo di Calabria e la vendita della neve a Messina nel Seicento*, in *Europa Mediterranea. Studi di storia moderna e contemporanea in onore di Angelo Sindoni*, a cura di A. MONTICONE, M. TOSTI, Roma 2018, 93-106.

<sup>38</sup> F. ARILLOTTA, *Rapporti sociali e commerciali fra Reggio e Messina negli atti notarili del Secolo XVII esistenti presso l'Archivio di Stato di Reggio Calabria*, in *Messina e la Calabria*, 430.

città di Messina, tra le cui fila aveva come fiduciario un suo parente, Francesco Maria Cirino<sup>39</sup>. Era poi il Senato che metteva all'incanto l'appalto per la vendita al minuto della neve sulla base d'asta di 1000 onze annue<sup>40</sup>.

Un'ulteriore merce che arrivava nella città peloritana proveniente principalmente dalla Calabria era il legname. Il suo commercio tra le due sponde dello Stretto è attestato in grandi quantità già nel XV secolo. Esso raggiungeva il porto di Messina mediante gli scali di Scilla e Catona<sup>41</sup>. Per lo più erano legni 'duri' (castagno, faggio, noce, rovere) o legni 'resinosi' come l'abete, del quale vi era una specie propriamente detta 'calabrese', che si estraeva dai boschi di Santa Cristina d'Aspromonte e di Cropani, la quale, tra il Cinque e il Seicento, ricorre spesso negli atti notarili riguardanti lavori di carpenteria<sup>42</sup>. Questo legname veniva impiegato per lo più nell'edilizia (solai, tetti, infissi, scale, ballatoi, divisori, ecc...)<sup>43</sup>, per gli arredi (tavoli, sedie, *cascie*, *cantarani*, cassoni, armadi, librerie, ecc...)<sup>44</sup> e soprattutto nella cantieristica navale. L'industria navale – fondamentale per una città portuale al centro dei traffici internazionali e base della flotta da guerra spagnola in Sicilia<sup>45</sup> – incentivò una frenetica attività di esbosco delle foreste calabresi, che si intensificò ulteriormente a partire dal 1565, quando, per decisione del viceré Garcia de Toledo, al vecchio arsenale medievale ne fu affiancato un secondo<sup>46</sup>. Nello

<sup>39</sup> CARIDI, *I Ruffo di Calabria e la vendita della neve a Messina nel Seicento*, 102.

<sup>40</sup> *Ibid.*, 102-106.

<sup>41</sup> C. M. RUGOLO, *Maestri bottai in Sicilia nel secolo XV*, «Nuova riv. storica», 69 (1985), 196-216; RUVOLO, *L'Arte ed il confine*, 117.

<sup>42</sup> *Ibid.*, 116. Per la classificazione dei diversi legni vd. M. ABBADO, *Piante da legno e tavole per la cubatura del legname*, Milano 1944.

<sup>43</sup> Vd. H. BRESK, *Case di legno in Sicilia*, in *Gruppo di ricerche di Archeologia Medievale*, Palermo 1972, 5-7; N. ARICÒ, *Materiali da costruzione a Messina negli anni tra Lepanto e la Peste*, in *Studi dedicati a Carmelo Trasselli*, Soveria Mannelli 1983, 70.

<sup>44</sup> G. BRESK-BAUTIER, *Pour compléter les données de l'archéologie: le rôle du bois dans la maison sicilienne (1350-1450)*, in *Atti del Colloquio Internazionale di Archeologia Medievale*, Palermo - Erice, 20-22 settembre 1974, Palermo 1976, 435.

<sup>45</sup> SIMONCINI, *La Sicilia marittima fra XV e XIX secolo*, 18-20.

<sup>46</sup> BOTTARI, *Messina tra Umanesimo e Rinascimento*, 146. Il nuovo arsenale, tuttavia, venne smantellato nel 1615, per volere del viceré duca di Osuna, mentre l'an-

stesso anno, nei boschi di Maida, Oppido, Santo Stefano del Bosco, Antonimina e Fiumara di Muro, vennero tagliati 2.160 carri di legname per costruire dodici galee, mentre a Cetraro venne estratto altro legno per la fabbricazione di duemila remi<sup>47</sup>. La cantieristica messinese, inoltre, dalla Calabria non assorbiva solo la legna, ma anche lavoratori; essa, infatti, costituiva per i carpentieri calabresi un importante sbocco professionale, oltre che un'esperienza di alto livello formativo<sup>48</sup>.

Un altro settore produttivo peloritano di una certa rilevanza, che si riforniva di legno al di là dello Stretto, era quello della fabbricazione di botti<sup>49</sup>. I mastri bottai messinesi adoperavano tavole di noce calabrese per realizzare i caratelli, cioè le botti piccole, adatte alla conservazione e all'invecchiamento dei vini di elevato contenuto alcolico, mentre impiegavano il legno di castagno e di rovere, sempre importato in massima parte dal territorio calabro, per costruire botti di maggiore ampiezza e capacità<sup>50</sup>. Ma il legname proveniente dalla Calabria serviva anche come materiale combustibile per riscaldarsi e cucinare. Nel 1619 Jacopo da Costa, «della città del Sciglio», contrattava con il governatore della città di Reggio Calabria, Ernando de Aledo, la fornitura per Messina di «cantara dui milia de legna di abrugiare» a 2 carlini e mezzo il cantaro, così che la città peloritana potesse provvedere alle esigenze proprie e dei bastimenti dell'armata spagnola che si ritrovava nel suo porto<sup>51</sup>.

Inoltre la legna calabrese non era destinata solo a rifornire Messina, essa diveniva anche merce di scambio con altre località dell'Isola.

tico arsenale medievale continuerà a essere attivo sino al 1678, quando gli esiti della rivolta antispagnola porteranno alla sua chiusura: BOTTARI, *Messina tra Umanesimo e Rinascimento*, 116. Vd. R. SISCO, *Gli Arsenali*, in R. SISCO, F. CHILLEMI, M. LO CURZIO, *Messina. Fortificazioni e Arsenali, strutture storiche e realtà urbana*, Messina 1990, 205-17.

<sup>47</sup> GALASSO, *Economia e società nella Calabria del Cinquecento*, 218-19, n. 154.

<sup>48</sup> RUVOLO, *L'Arte ed il confine*, 117.

<sup>49</sup> TRASSELLI, *La vita a Reggio Calabria al tempo di Carlo V*, 51, n. 24; E. VERMIGLIO, *L'Area dello Stretto. Percorsi e forme della migrazione calabrese nella Sicilia bassomedievale*, Palermo 2010, 175-78.

<sup>50</sup> RUGOLO, *Maestri bottai in Sicilia nel secolo XV*, 87.

<sup>51</sup> ARILLOTTA, *Reggio nella Calabria Spagnola*, 186.

Nel 1492 Pietro Filia caricò a Catona, sulla sua *sagicta*, un grosso quantitativo di legna, e dopo aver fatto scalo nel porto peloritano, ripartì alla volta di Agrigento dove scaricò il legname e imbarcò cento salme di frumento destinate al mercato messinese<sup>52</sup>. E sempre da Catona Nardo Sanzum partì verso Sciacca dove sbarcò della legna e fece carico di frumento, facendo poi ritorno a Messina<sup>53</sup>. Anche il pesce risultava tra i prodotti maggiormente commercializzati tra le due sponde dello Stretto, in particolare frequente era l'acquisto dalla Calabria di pesce sotto sale, soprattutto sardine. Il 24 marzo 1492, Blasio Abagnato ed Evangelista Farfaro, abitanti di Alesi «terre Calanne Calabrie», insieme ad alcuni legni di faggio, vendettero ai messinesi Francesco Morabito e Matteo Romano centocinquanta *barrilia* di sardine, «confecta et expedita» da Catona<sup>54</sup>. E sempre dalla Calabria, specialmente dalle località di San Lucido e Cariati, giungevano a Messina tra i 350 e 170 cantari l'anno di «pece negra navale»<sup>55</sup>. Invece il percorso inverso, da Messina verso la *Calabria Ultra*, lo fanno animali da soma o per l'alimentazione; infatti, tra il tardo Medioevo e l'età moderna, riveste un ruolo importante l'esportazione dall'emporio peloritano di cavalli, asini, muli, bovini e suini<sup>56</sup>.

Sempre dalla Città del Faro prendevano la via delle fiere di Reggio e Monteleone i panni di lana e altri tessuti finiti di origine per lo più forestiera, spesso scambiati con seta grezza e prodotti agricoli locali<sup>57</sup>.

A testimonianza della consuetudine di tali pratiche commerciali tra le due sponde dello Stretto vi è l'attività d'investimento del cele-

<sup>52</sup> VERMIGLIO, *I percorsi dei commerci attorno allo Stretto*, 551.

<sup>53</sup> *Ibid.*

<sup>54</sup> VERMIGLIO, *L'Area dello Stretto*, 178. La lavorazione delle sardine salate nell'area del reggino, per tutta la prima Età moderna, dovette essere un settore produttivo di assoluto rilievo; a dimostrarlo sono numerosi atti notarili. Padron Paolo Di Evoli nel 1640 ricevette da Orazio Morabito ben 300 ducati per salare sarde. Vd. ARILLOTTA, *Reggio nella Calabria Spagnola*, 135. E sempre per la salatura di questo pesce il 2 maggio 1647, l'arrendatore Anello Antonio D'Urso mise in commercio 20 tomoli di sale, *ibid.*

<sup>55</sup> SIRAGO, *La Calabria nel Seicento*, 270, 284-86.

<sup>56</sup> O. CANCELILA, *Baroni e popolo nella Sicilia del grano*, Palermo 1984, 29; EPSTEIN, *Potere e mercati in Sicilia*, 294.

<sup>57</sup> BOTTARI, *Messina tra Umanesimo e Rinascimento*, 134; SIRAGO, *La Calabria nel Seicento*, 270.

bre scultore Antonello Gagini, al tempo residente a Messina, che nell'anno 1500 costituì una «privata società mercantile» con Ferdinando Marinculo, detto Gaminon, nella quale investì 29 ducati, 2 tari e 10 grani in panni di Piemonte; con il socio che contribuì al capitale sociale con una somma analoga, e si impegnò a vendere tali panni in Calabria e «comprare colà merci di suo genio per portarle o mandarle in Messina, dove Antonello le avrebbe in fine vendute»<sup>58</sup>; mentre in altri casi erano i calabresi che giungevano direttamente nella città del Faro per acquistare tessuti finiti. Ne è l'esempio Domenico Li Cai, arciprete di Fiumara Muro, che nel 1536 si recò a Messina per comprare panni da Salvo Balsamo e Bonfiglio, restandone debitore di una somma di 46 onze e 2 tari<sup>59</sup>. E nel 1550, un altro calabrese, Gerolamo Riccobono di Reggio, pagò al magnifico Giovanni Domenico Balsamo dodici pezze e un taglio di panno napoletano comprato a Messina<sup>60</sup>.

A proposito della dipendenza commerciale di Reggio Calabria dalla città peloritana per le stoffe finite e per altre tipologie di prodotti, il padre provinciale dei Gesuiti di Sicilia, alla cui provincia il collegio reggino era aggregato<sup>61</sup>, nel 1618 scrisse: «in tutte le cose del vestito, et in gran parte del vitto, et in molt'altre dipende Reggio necessariamente da Messina, per il che è necessario un continuo commercio»<sup>62</sup>.

Altro prodotto di cui la Calabria meridionale si riforniva in grandi quantità dal mercato messinese era la cera<sup>63</sup>. Nei registri di introito ed esito della diocesi di Nicotera ricorre spesso l'acquisto a Messina di questa mercanzia. Per l'anno 1641 venne annotata una spesa di 14 ducati e 10 grani «per compra cera et altri così necessari alla Capilla del SS.mo Sacramento fatta dal magnifico Giulio Pontiero in Missina

<sup>58</sup> G. DI MARZO, *I Gagini e la scultura in Sicilia nei secoli XV e XVI. Memorie storiche e documenti*, I, Palermo 1980-1983, 168-69.

<sup>59</sup> TRASSELLI, *La vita a Reggio Calabria al tempo di Carlo V*, 82.

<sup>60</sup> *Ibid.*, 104.

<sup>61</sup> A ulteriore dimostrazione dei rapporti privilegiati di Reggio Calabria con la dirimpettaia Sicilia, vd. G. CARIDI, *Reggio Calabria. Storia di una città sullo stretto*, 84-88.

<sup>62</sup> *Ibid.*, 88.

<sup>63</sup> PAGANO, *Rapporti commerciali tra Messina e Nicotera nei registri dell'Archivio storico vescovile di Nicotera*, 408.

come da mandato dell' Ill.mo [mons. Carlo Pinto]»<sup>64</sup>, e nello stesso anno, Antonio Capria, «mandato apposta in Missina per comprare detta cera e la portò dalla Marina a Nicotera per la Capilla del SS.mo», ricevette dal vescovo «docati 1, grana 1, tari 10»<sup>65</sup>. Riferimenti di questo genere, connessi all'acquisto di cera nella città dello Stretto, si ritrovano numerosi anche negli anni a seguire<sup>66</sup>.

Sempre dal centro peloritano, rifornito dai mercanti biscagliani, avveniva la provvisione di ferro, che in Calabria, essendo monopolio dell'arrendatario delle dogane e fondaci, si realizzava tramite il canale di un procuratore ufficiale<sup>67</sup>. Lo conferma un atto notarile del gennaio del 1519, nel quale si legge che i padroni due navi biscagline vendettero a Messina 400 cantari di ferro grosso a tari 25, e 100 cantari di ferro sottile a tari 29, ad Angelo Gomfredo di Cosenza, quale procuratore dell'arrendatario Domenico Campitello<sup>68</sup>. E da Messina provenivano anche altri metalli, come il rame. Così nel 1508 Battista de Vena, tesoriere della Calabria acquistò 20 cantari e 6 rotoli di rame di Fiandra, al prezzo di 19 fiorini per cantaro, dal mercante peloritano Antonio La Rocca, per la produzione di bombarde per il castello di Gerace Calabro<sup>69</sup>. Inoltre i calabresi, non autosufficienti dal punto di vista dell'approvvigionamento cerealicolo per carenza di terreni seminativi, importavano dal porto messinese anche notevoli quantità di grano, proveniente dal Val di Noto e soprattutto dall'agrigentino<sup>70</sup>. Infatti nonostante Reggio e altre città calabre godessero di qualche

<sup>64</sup> PAGANO, *Rapporti commerciali tra Messina e Nicotera nei registri dell'Archivio storico vescovile di Nicotera*, 416.

<sup>65</sup> *Ibid.*

<sup>66</sup> *Ibid.*, 416-18.

<sup>67</sup> TRASELLI, *La vita a Reggio Calabria al tempo di Carlo V*, 17. Vd. anche O. CANCELIA, *Impresa, redditi, mercato nella Sicilia moderna*, Roma - Bari 1980, 245-46; SIRAGO, *La Calabria nel Seicento*, 270.

<sup>68</sup> C. TRASELLI, *Sui biscagliani in Sicilia tra Quattro e Cinquecento*, «Mélanges de l'École française de Rome», 85/1 (1973), 155.

<sup>69</sup> *Id.*, *La vita a Reggio Calabria al tempo di Carlo V*, 85.

<sup>70</sup> Vd. BOTTARI, *Messina tra Umanesimo e Rinascimento*, 144; CARIDI, *Lo Stretto che unisce*, 52; TRASELLI, *La vita a Reggio Calabria al tempo di Carlo V*, 102-04; *Id.*, *I Messinesi tra Quattro e Cinquecento*, «Annali della Facoltà di Economia e Commercio», 10 (1972), 389-90.

privilegio per l'acquisto in Sicilia di frumento, non potevano sfuggire alla mediazione messinese, poiché pagavano in seta grezza, che non era accettata né a Lentini, né a Licata, né negli altri centri granicoli siciliani, ove il setificio non era praticato<sup>71</sup>.

Infine una particolare tipologia di 'merce' che dall'emporio commerciale peloritano veniva veicolata in Calabria erano gli schiavi. Il 1° dicembre del 1492 il nobile Matheo Maugerio, «de civitati Regii Calabriae», acquistò una schiava etiope di circa 30 anni, di nome Magdalena, dal messinese Antonius de Chappina, al prezzo di 8 onze<sup>72</sup>. Questo genere di compravendita di esseri umani diretta verso la riva orientale dello Stretto doveva essere così frequente, al punto che nel XVI secolo Reggio Calabria avanzò richiesta alla monarchia spagnola per ottenere una franchigia nella compravendita di questa 'merce'<sup>73</sup>. E molti sono gli atti notarili sul commercio di schiavi tra la Sicilia e la Calabria anche nel Seicento<sup>74</sup>. Ad esempio Michele Rota, regio vice-secreto dei fondaci del sale della città di Reggio, il 14 dicembre 1640 acquistò a Messina, uno schiavo di nome Gianni, diciottenne, al costo di 100 scudi<sup>75</sup>. E sempre il Rota, quattro anni più tardi, comprò nella città del Faro altre due schiave: Placida, ventiduenne, di carnagione bianca, per 125 scudi; e Teresa, di pelle nera,

<sup>71</sup> Per tali motivi il grano ai calabresi costava caro, in quanto nel suo prezzo finale vi era incluso il trasporto e il sovrapprezzo di guadagno dei mercanti messinesi; di conseguenza il pane di frumento doveva essere considerato un genere di lusso. TRASELLI, *La vita a Reggio Calabria al tempo di Carlo V*, 45. Sul pane di frumento e sulla sua rarità, vd. F. BRAUDEL, *Civilisation matérielle et capitalisme. XV-XVII siècle*, I, Paris 1967, 103-08.

<sup>72</sup> ARCHIVIO DI STATO DI MESSINA, notaio Pagliarino, vol. 7/2, 609r. Documento segnalatomi dall'amico Giuseppe Campagna, che ringrazio.

<sup>73</sup> ARILLOTTA, *Reggio nella Calabria spagnola*, 211-12. Sul commercio degli schiavi in Sicilia tra Medioevo ed Età moderna, vd. E. VERMIGLIO, *Slave Trade in the Mediterranean Sea: The Case of Sicily in the Late Middle Ages*, «Arch. stor. messinese», 96 (2015), 29-39; G. ANASTASI MOTTA, *La schiavitù a Messina nel primo Cinquecento*, «Arch. stor. per la Sicilia orientale», 1974, 2/3, 305-42.

<sup>74</sup> ARILLOTTA, *Reggio nella Calabria spagnola*, 211-18. Vd. anche D. LIGRESTI, *Per la storia della schiavitù in Sicilia nell'età moderna*, «Arch. stor. per la Sicilia orientale», 69 (1973), 517-26; G. MARRONE, *La schiavitù nella società siciliana dell'età moderna*, Caltanissetta-Roma 1972.

<sup>75</sup> ARILLOTTA, *Reggio nella Calabria spagnola*, 216.

diciannovenne, per 119 scudi e mezzo. Entrambe, quattro giorni dopo, vennero poi rivendute, allo stesso prezzo, al dottor Giovanni Maria Calà, avvocato fiscale di Cosenza<sup>76</sup>.

Complessivamente l'estensione dell'interscambio di merci tra le due sponde dello Stretto emerge altresì dalla presenza cospicua di mercanti calabresi a Messina. Dallo spoglio di alcuni registri dei notai peloritani negli anni compresi tra il 1527 e il 1539, oltre il 20% degli operatori commerciali stranieri erano originari dalla Calabria<sup>77</sup>. Allo stesso tempo è attestato il ruolo prevalente svolto dai mercanti messinesi in territorio calabrese. Un documento relativo al movimento del Fondaco e Dogana di Reggio Calabria registra che, per l'anno 1505-1506, su un volume d'affari di 258 transazioni in 79 casi erano coinvolti cittadini di Messina, per un valore complessivo di 51 onze, 8 tari e 16 grani e mezzo<sup>78</sup>. E non mancano i casi di compagnie mercantili miste siculo-calabresi, come la «Benassai, Sirti et compagni», operante tra il 1619 e il 1622, costituita da tre soci, i primi due, presenti nella denominazione sociale, abitanti a Reggio, mentre il terzo, non nominato, è Pietro Ludovico de Gamberis, residente a Messina<sup>79</sup>.

Ma al di là del mero traffico commerciale, Messina recita per l'area della Calabria Ulteriore, almeno fino al Seicento, una funzione economica più vasta, risultando la città di riferimento finanziario. Negli atti notarili si rileva come nel reggino venisse utilizzata correntemente valuta siciliana<sup>80</sup>, anche in rapporti economici o patrimoniali tra soli calabresi. È il caso di Maria Borruto di Sant'Agata, che, nel 1637, donò al marito 100 onze totali in moneta di Sicilia<sup>81</sup>. O dei

<sup>76</sup> ARILLOTTA, *Reggio nella Calabria spagnola*, 215-16.

<sup>77</sup> G. CERRITO, *Fonti di storia economica calabrese: i registri notarili*. Atti del III Congresso Storico Calabrese (Reggio Calabria - Catanzaro - Guardia Piemontese - Cosenza, 10-26 maggio 1963), Napoli 1964, 431-35.

<sup>78</sup> GALASSO, *Economia e società nella Calabria del Cinquecento*, 100-02.

<sup>79</sup> ARILLOTTA, *Reggio nella Calabria Spagnola*, 120-21; Id., *Rapporti sociali e commerciali fra Reggio e Messina negli atti notarili del secolo XVII esistenti presso l'Archivio di Stato di Reggio Calabria*, 429.

<sup>80</sup> TRASELLI, *La vita a Reggio Calabria al tempo di Carlo V*, 47-48; C. CARIDI, *Reggio Calabria dal secolo XIV al terremoto del 1908*, Reggio Calabria 2008, 120-24; ARILLOTTA, *Reggio nella Calabria Spagnola*, 145-50.

<sup>81</sup> *Ibid.*, 145.

reggini Andrea Cutula e Francesco Calabrò che nel 1631 ottennero l'autorizzazione ad aprire una strada di accesso a dei loro fondi, previo pagamento di 25 onze siciliane<sup>82</sup>. Inoltre i banchi privati messinesi erogavano costantemente crediti agli operatori economici calabresi<sup>83</sup>. Alcuni dei titolari di tali banchi ci sono noti per i loro solidi rapporti d'affari con i mercanti di Reggio Calabria: Lorenzo Gambardella, Placido Pizzarella, Francesco Bellassai, Giovanni Scilla, Tommaso Manuelli, ecc.<sup>84</sup>

Un caso significativo, che testimonia come l'azione degli istituti di credito messinesi fosse autenticamente penetrante nella realtà socio-economica calabrese, è quello di Gerolamo Caracciolo della terra di Montebello, che, nel 1541, per pagare un debito indirettamente contratto nei confronti di Matteo Pasta, utilizzò un «apoca»<sup>85</sup> da far valere presso il banco di Pietro di Francesco Faraone di Messina. Ciò mette in evidenza come, anche un abitante di un piccolo centro del distretto reggino, a metà del Cinquecento, fosse titolare di un conto corrente presso un banco peloritano<sup>86</sup>.

Oltre a ciò, nei registri notarili si riscontra una moltitudine di proprietà in territorio calabrese in possesso di cittadini di Messina. Ad esempio, il messinese Francesco Musarra, in un atto del 10 febbraio 1534 rogato dal notaio reggino Francesco Perrone, ricevette in dotazione dalla madre una serie di beni mobili e immobili presenti nella terra di Seminara<sup>87</sup>. E i *nobiles* messinesi a partire dal XVI secolo investirono parte dei proventi delle loro attività commerciali acquistando feudi in Calabria. Alcune tra le più facoltose famiglie

<sup>82</sup> ARILLOTTA, *Reggio nella Calabria spagnola*, 145.

<sup>83</sup> BOTTARI, *Messina tra Umanesimo e Rinascimento*, 122-24; vd. anche R. GIUFFRIDA, *Banchi e banche in Sicilia dal XVI al XIX secolo*, Palermo 1994. È da tenere presente come la Calabria della prima Età moderna fosse priva di un proprio sistema di banchi privati, vd. TRASSELLI, *La vita a Reggio Calabria al tempo di Carlo V*, 81; ARILLOTTA, *Reggio nella Calabria Spagnola*, 121.

<sup>84</sup> *Ibid.*, 185; ARILLOTTA, *Rapporti sociali e commerciali fra Reggio e Messina negli atti notarili del Secolo XVII esistenti presso l'Archivio di Stato di Reggio Calabria*, 429.

<sup>85</sup> Lettera di cambio, tratta o assegno.

<sup>86</sup> TRASSELLI, *La vita a Reggio Calabria al tempo di Carlo V*, 81.

<sup>87</sup> *Ibid.*, 71.

messinesi (i Minutolo, i Marquett, i Villadicanani e gli Ippolo) si alternarono nel possesso del feudo di Motta San Giovanni tra la metà del Cinquecento e l'inizio secolo successivo<sup>88</sup>. E un esponente di primo piano dell'*élite* politica della città del Faro, Francesco Romano, nel 1580, acquistò la baronia di Palizzi per trasmetterla al figlio Pompeo, che, morto senza discendenti diretti, passò al ramo dei Colonna Romano, che la tennero in loro possesso fino al 1652, quando pervenne agli Arduino, anch'essi aristocratici messinesi<sup>89</sup>.

Ugualmente la nobiltà calabrese guardò sempre con interesse alle terre feudali siciliane. I Ruffo Sinopoli-Scilla, che da secoli avevano cospicui interessi a Messina<sup>90</sup>, mediante dei rami cadetti, si stabilirono in Sicilia, dove, grazie ad accorte politiche matrimoniali, nei primi decenni del Seicento riuscirono a ottenere possedimenti feudali, che diedero origine alle linee dinastiche dei Ruffo di Francavilla e di Scaletta-Floresta, ramo quest'ultimo che avrebbe raggiunto una cospicua consistenza economica e un notevole prestigio nell'ambito della nobiltà isolana e nella stessa città del Faro<sup>91</sup>.

Un ulteriore fenomeno legato agli interscambi nella regione siculo-calabra, fu l'intensificarsi, a partire dal XV secolo, di percorsi di transmigrazione tra le due rive dello Stretto. Giunsero a Messina e nel suo costretto, da tutta la *Calabria Ultra*, lavoratori, richiamati con contratti di locazione di manodopera, e impiegati nei cannameleti, nelle tonnare, nelle vigne, negli oliveti, nei gelseti o nel settore edile<sup>92</sup>. A volte andavano a bottega presso un maestro per apprendere l'*ars texendi* o un'altra professione artigianale-manifatturiera<sup>93</sup>. In-

<sup>88</sup> G. CARIDI, *Motta San Giovanni. Profilo storico nell'età moderna*, Reggio Calabria 2005, 23-24.

<sup>89</sup> ID., *Palizzi dal tardo Medioevo all'Ottocento*, Reggio Calabria 1999, 33-35.

<sup>90</sup> ID., *La spada, la seta, la croce. I Ruffo di Calabria dal XIII al XIX secolo*, Torino 1995, 44-45.

<sup>91</sup> Vd. M. C. CALABRESE, *L'epopea dei Ruffo di Sicilia*, Roma -Bari 2014.

<sup>92</sup> GALASSO, *Economia e società nella Calabria del Cinquecento*, 93-107; CANCELILA, *Baroni e popolo nella Sicilia del grano*, 14-15.

<sup>93</sup> E. VERMIGLIO, *L'identità del migrante: i percorsi dei calabresi in Sicilia nel XV secolo*, «Riv. stor. calabrese», 29 (2008), 161-72; EAD., *Tra Scilla e Cariddi. La migrazione di forza lavoro calabrese nella Sicilia del XV secolo*, in *Migrazione e identità culturali*, a cura di S. TAVIANO, Messina 2008, 145-54.

dicativo il caso di Pietro Spano di Sant'Agata di Calabria, mandato a lavorare a Messina per imparare l'*ars pictoria* presso il negozio di Gerobino Pilli<sup>94</sup>. Molti, invece, fecero il percorso inverso, lasciando la città peloritana e approdando in Calabria<sup>95</sup>. Ma parrebbe che, a differenza della maggior parte della popolazione calabrese che si trasferiva in Sicilia, a migrare nella riva orientale dello Stretto erano per lo più individui già formati professionalmente e con elevate competenze tecniche<sup>96</sup>, soprattutto nell'ambito della costruzione e riparazione delle navi.

Nel 1638 a riparare un'imbarcazione naufragata a Brancaleone fu mastro Pietro Piscis, «calafato» messinese<sup>97</sup>. A Reggio Calabria a inizio Seicento sono rilevati due maestri tessitori messinesi: Francesco Vitali<sup>98</sup> e Clemente Abbate<sup>99</sup>. E sempre nella città reggina sono attestati altri cittadini peloritani che installarono lì le proprie attività commerciali e imprese lavorative. È il caso dei conciatori Pietro Anello e Giovan Domenico Di Giovanni, che nel 1637 detenevano una lucrosa produzione di «coira» «vicino al Castello Novo»<sup>100</sup>; o Giuseppe Gentile, che nel 1641 aprì una «merceria et droeria» nel quartiere nobile di Santa Maria delle Grazie, vicino al convento del Carmelo<sup>101</sup>; o ancora Emanuele Trofeo, «orifex sive goyellerius», che a Reggio doveva essere titolare di una bottega molto apprezzata, al punto che,

<sup>94</sup> VERMIGLIO, *Tra Scilla e Cariddi*, 150.

<sup>95</sup> L'indagine di Giovanni Russo sui registri parrocchiali seicenteschi di Polistena, piccolo centro della piana di Gioia Tauro, ha riportato una rilevante presenza di individui originari di Messina; vd. G. RUSSO, *Spigolature di rapporti economico-artistici tra Polistena e Messina*, in *Messina e la Calabria. Nelle rispettive fonti documentarie dal Basso Medioevo all'Età contemporanea*, Atti del 1° Colloquio calabro-siculo (Reggio Calabria - Messina, 21-23 novembre 1986), 56-59.

<sup>96</sup> Vd. ARILLOTTA, *Rapporti sociali e commerciali fra Reggio e Messina negli atti notarili del Secolo XVII esistenti presso l'Archivio di Stato di Reggio Calabria*, 429.

<sup>97</sup> ID., *Reggio nella Calabria spagnola*, 197; SIRAGO, *La Calabria nel Seicento*, 239.

<sup>98</sup> ARILLOTTA, *Rapporti sociali e commerciali fra Reggio e Messina negli atti notarili del Secolo XVII esistenti presso l'Archivio di Stato di Reggio Calabria*, 430.

<sup>99</sup> *Ibid.*

<sup>100</sup> ID., *Reggio nella Calabria spagnola*, 186, 199.

<sup>101</sup> ID., *Rapporti sociali e commerciali fra Reggio e Messina negli atti notarili del Secolo XVII esistenti presso l'Archivio di Stato di Reggio Calabria*, 430.

nel 1627, il genovese Bartolomeo Grani gli affidò il figlio Antonio perché apprendesse il mestiere<sup>102</sup>. Si ricordano anche altri lavoratori specializzati messinesi: come il «cappellaro» Placido Di Giovanni<sup>103</sup>, il «matarazzaro» Giovanni Fusco<sup>104</sup>, e l'intagliatore di marmi Placido Brandamante. Quest'ultimo tra il 1637 e il 1638 realizzò il «tumulo di marmo et pietre mischie» per il nobile Diego Strozzi<sup>105</sup>.

Ma a trovare occupazione nella sponda calabra dello Stretto erano anche personalità peloritane che praticavano 'professioni legali' come i notai. Ne fu un esempio il notaio cinquecentesco Gerolamo Cafaro<sup>106</sup>, nativo di Messina, però residente a Reggio Calabria e attivo in tutta la «provincia di Calabria»<sup>107</sup>.

Inoltre numerosi erano i matrimoni tra i rampolli dell'*élite* peloritana e quella calabrese. Nel 1540, la donna messinese Norella Genuisi, vedova di Benedetto, venne a Reggio a trattare l'unione di suo figlio Francesco, con Francesca, figlia di Suprana de Vitali<sup>108</sup>. E tante altre unioni di questo genere sono registrate nel secolo successivo, come quella che si celebrò tra la nobildonna reggina Lucrezia Monsolino e il messinese Paolo La Rocca et Bonfiglio<sup>109</sup>, o quella tra Francesco La Palla, avvocato e consigliere comunale di Reggio Calabria, e la peloritana donna Laura Stagno-Pantaleone<sup>110</sup>. Il significato di tali intrecci matrimoniali, al di là degli eventuali legami sentimentali e delle logiche patrimoniali e di casta, trovava ottime ragioni economico-produttive. L'unione di famiglie dell'*upper class* di Messina e della Calabria, e in particolare di Reggio – distretto con la più alta

<sup>102</sup> ARILLOTTA, *Rapporti sociali e commerciali fra Reggio e Messina negli atti notarili del Secolo XVII esistenti presso l'Archivio di Stato di Reggio Calabria*, 429.

<sup>103</sup> ID., *Reggio nella Calabria Spagnola*, 197.

<sup>104</sup> *Ibid.*

<sup>105</sup> *Ibid.*

<sup>106</sup> Presso l'Archivio di Stato di Reggio Calabria è conservato un volumetto dei suoi atti rogati tra il 14 novembre 1538 e il 25 agosto 1541; vd. TRASELLI, *La vita a Reggio Calabria al tempo di Carlo V*, 75.

<sup>107</sup> *Ibid.*, 75-95.

<sup>108</sup> *Ibid.*, 90.

<sup>109</sup> ARILLOTTA, *Rapporti sociali e commerciali fra Reggio e Messina negli atti notarili del Secolo XVII esistenti presso l'Archivio di Stato di Reggio Calabria*, 431.

<sup>110</sup> ID., *Reggio nella Calabria Spagnola*, 190.

produzione serica della regione – spesso segnava il connubio tra «setaroli» calabresi e grossisti peloritani<sup>111</sup>.

E a riunire le due terre agivano pure motivazioni di studio; infatti si oltrepassava lo Stretto in direzione della città del Faro anche per ricevere una formazione accademica e ottenere un titolo dottorale. Infatti, dopo che nel 1596 l'ateneo messinese ottenne pieno riconoscimento, alcuni figli delle più ricche famiglie della Calabria meridionale, anziché recarsi a Napoli, o Catania, iniziarono a frequentare i corsi dell'università peloritana<sup>112</sup>. Ciò trova conferma nei «rolli matricolari» dell'ateneo, dove per il solo anno accademico 1636-1637 si riscontra l'iscrizione di ben cinquantotto studenti provenienti dalla Calabria<sup>113</sup>.

Nel complesso l'insieme di tutti questi elementi ci indica in maniera evidente l'elevato grado d'integrazione socio-economica, che, nei primi secoli dell'Età moderna, maturò tra Messina e la Calabria meridionale; due aree territoriali fisicamente separate dal mare, ma strettamente connesse da intensi e costanti interscambi commerciali, produttivi, migratori e culturali, al punto che esse possono legittimamente essere ripensate come parti di una regione economico-produttiva più ampia: la 'Regione dello Stretto di Messina'. Del resto, come aveva scritto Trasselli: «lo Stretto non è, se non un fiume tra due rive che in molte epoche della storia vivono l'una in funzione dell'altra»<sup>114</sup>.

Questo articolo si pone l'obiettivo di analizzare nel suo insieme la piena integrazione socio-economica che andò maturando tra la fine del XV secolo e il Seicento tra le due sponde dello Stretto di Messina. Due aree territoriali separate dal mare, ma stret-

<sup>111</sup> SIRAGO, *La Calabria nel Seicento*, 270; ARILLOTTA, *Reggio nella Calabria Spagnola*, 190.

<sup>112</sup> R. MOSCHEO, *Istruzione superiore e autonomie locali nella Sicilia moderna. Apertura e sviluppi dello 'Studium Urbis Messanae' (1590-1691)*, «Arch. stor. messinese», 59 (1991), 75-273.

<sup>113</sup> *Ibid.*, 163.

<sup>114</sup> TRASSELLI, *La vita a Reggio Calabria al tempo di Carlo V*, 11.

tamente connesse da intensi e costanti interscambi commerciali, produttivi, migratori e culturali; al punto che esse possono legittimamente essere ripensate come parti di un'unica regione economico-produttiva.

*This article aims to analyze as a whole the full socio-economic integration that matured between the end of the fifteenth and the seventeenth century between the two shores of the Strait of Messina. Two territorial areas separated from the sea, but closely linked by intense and constant commercial, productive, migratory and cultural exchanges; to the point that they can legitimately be rethought as parts of a single economic-productive region.*

Articolo presentato nell'aprile 2017. Pubblicato online a giugno 2018.

© 2013 dall'autore/i; licenziatario Peloro. Rivista del dottorato in scienze storiche, archeologiche e filologiche, Messina, Italia

Questo articolo è un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0

Peloro. Rivista del dottorato in scienze storiche, archeologiche e filologiche, Anno III, 1 - 2018

DOI: 10.6092/2499-8923/2018/3/1910